

PAOLO AGARAFF

NON PAGO DI LEGGERE

Matteo Ponzoni e Paolo Agaraff

aderiscono alla campagna Non pago di leggere (www.nopago.org),

contro il prestito a pagamento in biblioteca

Una folata di vento per poco non gli fece volare via il cartello. Federica s'era un po' allontanata e sbandierava il suo, di cartello, urlando slogan di protesta, in mezzo agli altri; i capelli lunghi e riccioluti le correvano sul volto coperto da efelidi. Era bellissima, pensò Pasquale, anche adesso, mentre urlava a squarcia-gola: "Novantadue cento, una bara di cemento! Al diritto di cultura, un'indegna sepoltura!"

Già, la cultura. Era quella cosa indefinibile che doveva avere a che fare con la scuola, lo studio, le interrogazioni. Federica diceva sempre che la cultura è quello che rimane quando si è dimenticato tutto il resto: Pasquale faticava a comprendere il senso di quella definizione, lui che dimenticava regolarmente tutto quel che aveva studiato il giorno prima. In compenso sapeva tutto su Trapattoni, i giocatori, tutti i risultati del campionato, vedeva tutte le interviste: quella era la sua cultura. I libri non lo interessavano, lui era lì per Federica.

"Forza, datti da fare!" gli disse lei, avvicinandosi "Spiega alla gente cos'è la direttiva comunitaria 92/100; spiega che faranno pagare per prendere i libri in prestito; spiega che ci stanno rubando un diritto. Fa' sentire la tua indignazione!"

L'edificio scrostato della Biblioteca Comunale di Montespolverato li sovrastava, e il cielo grigio rendeva l'atmosfera ancora più cupa. Nonostante ciò, Pasquale si sentiva felice: gli bastava guardare il profilo della *barricadera* perché gli ormoni cominciassero la danza dell'accoppiamento; avrebbe fatto tutto quello che lei gli chiedeva, si sarebbe indignato anche quella volta... l'assedio a Federica durava da quasi due mesi. Doveva perseverare, continuare a compiacerla, e lei avrebbe ceduto, ne era certo. Quindi le sorrise e fece un cenno d'assenso.

Un ragazzo piccolotto e dai capelli scompigliati gli si accostò: "Tieni, distribuisci questi" disse. "E non stare lì *inghiandito*, datti da fare, ferma qualcuno".

Era Corrado, il suo rivale più accreditato. Pasquale non lo sopportava: secondo lui quel secchione s'impegnava in prima linea solo per far contenta la professoressa di Italiano... e per contendergli le grazie di Federica.

Non pago di leggere era il titolo in grassetto sul volantino. Pasquale avrebbe dovuto leggere quello che c'era scritto, forse, per poter spiegare di cosa si trattava, ma non riusciva a pensare ad altro che alla serata di Coppa e al sedere rotondo di Federica; la lettura d'altronde non era il suo forte.

Tutti i manifestanti erano impegnati a parlare con i passanti, e Pasquale notò con irritazione uno sguardo d'intesa tra Federica e Corrado, dopo un riuscito scambio di opinioni con una coppia di signori anziani. Era giunto il momento di tentare qualcosa: bastava fermare una persona qualsiasi, inventarsi qualcosa sul fatto che i libri (mai letto uno) dovevano essere, gratuitamente, a disposizione di tutti. Era carico al punto giusto, bastava che passasse qualcuno.

Ecco, infatti, una persona venire proprio verso la biblioteca. Doveva fargli capire la gravità della situazione. Federica lo stava osservando. Doveva.

Matteo Ponzoni non era particolarmente di buon umore. Il mercoledì è tradizionalmente il fulcro della tensione nella vita di un individuo, il giorno in cui la disposizione d'animo è in bilico fra l'isterica rassegnazione al ritmo settimanale, e l'ansia crescente per l'avvicinarsi del sabato. In realtà Ponzoni non era solito curarsi di quale giorno fosse, il suo umore era sempre, uniformemente lunatico, ma quel giorno era appunto un mercoledì, ed egli poteva anche apparire una persona normale, quanto meno a un osservatore superficiale...

"Signore?"

Non poteva essere stato quel ragazzo brufoloso a parlare.

"Signore, scusi..."

Non poteva essere a lui che si stava rivolgendo.

“Signore, legga qui”.

Il ragazzo con più acne che neuroni stava di fronte a lui, in effetti, e allungava un foglietto, chiaramente un pretesto per attaccare discorso.

“Sparisci”.

“Legga, per favore, è importante”.

Ponzoni odiava i dimostranti. Ponzoni, più che altro, odiava il genere umano ma aveva imparato a dissimularlo, almeno per un po’. Strappò il foglietto di mano al pustoloso postulante e lo scorse distrattamente. “Che significa ‘sta roba?’”

“Vogliono farci pagare i libri presi in biblioteca, signore”.

“Non hai l’aria di uno che soffre troppo per questo”.

“Come dice, scusi?”

“Come ti chiami, ragazzo?”

“Pasquale”.

“Bene. Oggi è il dodici febbraio. Sei in anticipo di quasi due mesi. Levati dal cazzo”. Ponzoni lo scostò con un gesto brusco e il ragazzo, perdendo l’equilibrio, lasciò andare i volantini che si sparpagliarono nel vento per tutto il piazzale.

Quella sera una ragazza di nome Federica si sarebbe messa con un certo Corrado; nella stessa sera un ragazzo dalla pelle butterata avrebbe tentato il suicidio dopo il terzo goal del centravanti dell’Arsenal.

Tac... tac... Il rumore dei passi riecheggiava lungo il corridoio, accompagnando il lento incedere di Ponzoni.

Conosceva bene quel corridoio. Ecco la macchia scura sul muro destro. Ed ecco la presa elettrica mezza staccata. Quindi la porta col cartello “Sala lettura. Orario apertura: 9.00-12.30, 16.30-19.00”. Conosceva bene anche quella.

Entrò senza indugi e si diresse verso l’impiegata.

Gli occhi neri di Ada Graziani, la bibliotecaria comunale, scrutarono Ponzoni senza espressione, attraverso spessi fondi di bottiglia.

“Don Matteo, è un piacere vederla” disse una voce senza timbro e senza emozioni.

La formula di saluto giunse del tutto inaspettata, rispetto ai consueti “O Santissima Vergine! Ancora lei!” o “Non mi costringa a chiamare la polizia anche questa volta”.

Ada Graziani mal celava da sempre un certo astio verso don Matteo Ponzoni, esorcista sospeso *a divinis*, paranoide professionista affetto da allucinazioni, e insopportabile utente della Biblioteca Comunale. L’irritazione della donna era ampiamente motivata, sia dallo stato pietoso in cui spesso Ponzoni restituiva i libri presi in prestito, sia dalle sue astruse richieste, che la costringevano a spostare pesanti pile di libri cosparsi di muffa e polvere.

Solitamente, Ponzoni ricambiava l’aspro benvenuto di Ada con frasi che sottolineavano il fatto, di per sé già evidente, che la donna sarebbe rimasta zitella a vita, almeno per quel poco che ne restava. Invece, quel giorno c’era qualcosa che non andava. Forse, pensava Ponzoni, Ada aveva avuto il suo primo e tardivo rapporto sessuale e ora se ne stava lì, in uno stato confusionale da cui non si sarebbe più ripresa. No, le probabilità di tale evento erano decisamente scarse... e c’era anche dell’altro: una specie di sibilo nell’ambiente, un respiro artificiale, come il vento autunnale fra le canne.

Ponzoni si guardò attorno. Nella sala lettura non c’era nessuno dei soliti astanti: il geometra Papetti stava sicuramente facendo straordinario in qualche ufficio del Comune, con un quotidiano sportivo in mano; il dottor Faciloni, il vecchio medico condotto, era evidentemente in qualche ospizio, alle prese con la versione illustrata delle *Centoventi giornate di Sodoma*, che l’ultima volta portava sotto braccio mimetizzata in un vecchio numero di *Famiglia Cristiana*; il professor Sfogliazzi, invece, era probabilmente tornato in Facoltà, a farsi fellare dalle studentesse.

Ma stava perdendo tempo.

La bibliotecaria si sporgeva ancora dal bancone.

“Le offro di dare un senso alla sua giornata” disse con falsa affabilità Ponzoni. “Mi trovi *Non è terrestre*, di Peter Kolosimo. Possibilmente *prima* di stasera”.

“Subito signore” fu la risposta, tanto cortese quanto fredda e impersonale.

Ponzoni trasalì. Dov’era finito il solito tono acre e irritante? Le solite scarumucce di prammatica? La seguì con lo sguardo, mentre scompariva dietro le

scaffalature metalliche traboccanti di libri, senza la minima protesta. Quando riaffiorò, Ada aveva fra le mani il libro richiesto.

“Sono tre euro, signore”.

Che voleva dire *tre euro*? Pagare per prendere in prestito un libro? Assurdo! E se il libro non gli piaceva o non gli serviva, gli restituivano i soldi? Non gli sembrava che ci fosse il diritto di recesso per il prestito in biblioteca. Era dunque quello il senso della campagna *Non pago di leggere*? Ponzoni fu quasi infastidito dal dover condividere le ragioni dei dimostranti, gli stessi che pochi istanti prima l'avevano importunato. Gli sembrava impossibile che quell'individuo brufoloso stesse cercando di fare qualcosa anche nei suoi interessi.

Eppure dove, se non in biblioteca, poteva ripescare gli Introvabili, come *Raccontalo alla cenere* di Elia Spallanzani, *Nicholas Nickleby* di Charles Dickens, o *Antinomie costruttive nella psicologia Reichiana* di Silos Von Lager? Come avrebbe fatto a reperire i vecchi numeri di *Misteri ed Efferatezze*, il periodico dell'Ineffabile, l'Insondabile e l'Impossibile, i pochi dannati numeri che mancavano alla sua collezione personale e, soprattutto, come avrebbe fatto a *pagarli*?

La bibliotecaria lo fissava ancora, immobile, in attesa di una sua reazione.

Odiava ammetterlo: stavolta la vecchia era andata a segno, ma non le avrebbe mai dato soddisfazione. Quindi sbattè una carta stropicciata da cinque euro sul bancone, ghermì il libro e si girò per andarsene.

“Aspetti, signore. Ecco il suo resto” disse Ada, porgendo due monete da un euro.

L'interpellato si volse di scatto, con il volto atteggiato a un ringhio: l'aveva udita distintamente mentre diceva “La sua mamma era un cesso”... *Nessuno* poteva esprimersi così nei confronti di sua madre!

Ponzoni diede libero sfogo alle Erinni imprigionate nelle sue turbolenze mentali: iniziò con impropri e offese personali, quindi, in un processo che gli anglofili definiscono *bottom-up*, passò a vituperare in generale le biblioteche pubbliche e i loro impiegati poi, in un crescendo rossiniano, se la prese con le istituzioni; infine terminò con una sequela di bestemmie che neanche l'infinita pazienza di un Dio benigno avrebbe tollerato.

Normalmente l'ipersensibile Ada Graziani sarebbe diventata rossa come una polla di sangue arterioso: le blasfemie udite le avrebbero provocato un attacco,

e gli infermieri l'avrebbero portata via mentre cercava di farsi il segno della croce, fra i tremiti.

Invece nulla. Ada rimase impassibile e spinse le monete verso di lui: “Il suo resto, signore”.

Quando Ponzoni giunse a casa, ebbe inizio una frenetica ricerca: gli serviva uno spunto, un'idea, un indizio qualsiasi per rivelare lo strappo nel tessuto della normalità. Il comportamento della bibliotecaria era troppo *innaturale*...

L'ex esorcista lesse vecchi libri, sfogliò riviste ingiallite, sbuffò e bestemmiò per alcune ore. Stava ormai per arrendersi, quando notò la cassetta di *Terrore dallo spazio profondo*, gettata a terra e riavvolta per metà.

Ponzoni aveva sospeso la visione nella scena in cui Donald Sutherland guarda verso lo schermo, punta il dito, spalanca la bocca, sgrana gli occhi e dice allo spettatore, con voce cavernosa e al contempo fredda e impersonale: “tua madre... è una puttana”. Il commento irrispettoso alla memoria della defunta genitrice l'aveva talmente irritato che aveva quasi deciso di strappare il nastro. Per fortuna, però, il Sedax aveva fatto effetto e, un po' per volta, si era calmato.

Ponzoni rimase per un lungo minuto a fissare i caratteri scritti col pennarello sull'etichetta ingiallita della videocassetta, ripercorrendo mentalmente la trama del film; poi, improvvisamente, ebbe un'intuizione. “Ma no! Che assurdità, non può essere”, gli sussurrò una voce, all'orecchio. “Ma certo che può”, replicò un'altra voce, con tono più stridulo. Don Matteo aveva imparato a dar retta alla seconda delle due, perché era... ma chi aveva parlato? Se pensavano di poterlo distrarre dalla sua ricerca si sbagliavano di grosso.

Rovesciò per terra tutte le cassette riposte in due, tre file sugli scaffali e si mise a rovistare nel mucchio a quattro zampe.

Dopo una ventina di minuti era già davanti alla TV con in mano una lattina di birra gelida, da blocco intestinale, e al fianco quattro cassette impilate, pronte per la visione. Oltre a quella già citata c'erano *La cosa venuta dall'altro mondo*, *L'invasione degli ultracorpi* e *La cosa* di John Carpenter.

Erano solo le otto di sera e aveva tutta la notte davanti. Però, se i fatti stavano come pensava, non c'era un minuto da perdere. Era necessario ridurre al minimo le interruzioni, cosicché trascinò il frigorifero contenente le birre ghiacciate

fino al divano e predispose accanto a sé il pappagallo rubato all'ospedale. Un dito adunco schiacciò un tastino sul telecomando e la realtà lasciò il posto alle immagini del film di Don Siegel.

Alle sei di mattina la scritta "fine" suggellò la visione dell'ultimo dei quattro film. In un paio d'occhi screziati da venature vermiglie brillava la luce di una soddisfazione malsana. Finalmente era tutto chiaro, e c'era poco tempo per elaborare un piano, prima che il contagio fosse trasmesso a scuole, ospedali e accademie del biliardo.

Ponzoni rovistò per un po' fra i numeri dell'annata 1993 di *Misteri ed Effetratezze*, finché non trovò l'articolo di Silos Von Lager, dal titolo *Tecniche di disgregazione dei legami cellulari deboli negli organismi privi di senso dell'umorismo*. Esatto, pensò scorrendolo, era più o meno come si ricordava.

Mancava solo un piccolo dettaglio: il titolo del libro che sarebbe servito come esca. Maledetta memoria.

Ripescò dietro la serie dei *Millemondi Urania* il vecchio Serie Rombo 425. Ponzoni aveva più o meno tredici anni quando l'aveva letto, e aveva subito rivelato alla zia che con quel libro avrebbe salvato la Terra. Era maggio, lo stesso anno in cui l'avevano ricoverato la prima volta.

"Non agitarti caro", gli diceva la zia quando gli infermieri vennero a prenderlo.

"Stringe un po' solo all'inizio, poi ci si abitua" diceva il direttore dell'istituto, fiero della nuova camicia di sicurezza, di fattura svizzera...

Ponzoni si riscosse a fatica dai ricordi d'infanzia e uscì di casa con il suo fedele abito talare, come sempre quand'era in missione, e con passo rapido fece tappa a *Scherzi da prete*, la rivendita di oggettistica e gadget assurdi in fondo alla via, incastrata tra la sede locale della Banca degli Agricoli e la panetteria *Mangiate e sorridete*, chiusa e sbarrata da quando il proprietario era defunto in circostanze misteriose. Ponzoni arrivò davanti al negozio nel preciso istante in cui si alzavano le saracinesche, schivò con agilità il petardo d'ingresso che doveva far trasalire i clienti, e due minuti dopo uscì tenendo in mano un pacchettino.

Nel giro di soli cinque minuti fu di fronte alla Biblioteca di Montespolverato: erano le nove meno dieci, aveva tutto il tempo che voleva.

Tac... tac... Entrò nell'edificio e si fermò davanti alla porta della sala lettura. Aprì il pacchetto e collegò l'oggettino alla presa di corrente mezza staccata.

"E' una pazzia, non può funzionare", suggerì una voce nella sua testa.

"Sì, che può" fece la seconda voce, quella stridula e più affidabile...

Quando Ada aprì la porta, alle nove in punto, si trovò davanti un uomo di chiesa che l'aspettava, con il capo chino e le braccia dietro alla schiena. "Don Matteo, è un piacere vederla".

Ponzoni si armò del miglior sorriso che riuscì a spremere dai muscoli facciali. Ne uscì il solito ghigno da mostro di Rostock.

"Che libro desidera, signore?"

"Ah... sì..." replicò lui, vago, "Vorrei *L'orrore di Gow Island* di Murray Leinster".

La richiesta suscitò esattamente la reazione che sperava: la bibliotecaria sussultò, come un alberello a cui qualcuno si fosse appena impiccato.

"Quel libro non è mai esistito" rispose Ada, riprendendo subito il pieno controllo delle sue pulsioni linfatiche.

Era ormai tutto chiaro: *Loro* erano già fra di noi. Stavano cancellando le tracce, non volevano che la loro vera natura e i loro punti deboli venissero a galla: Leinster *sapeva* che sarebbe avvenuto e aveva scritto tutto, mascherando le informazioni utili nella cornice di un'opera di fantasia...

Ponzoni finse una certa sorpresa dispiaciuta, ma sembrò accettare la notizia di buon grado, tanto che porse la mano alla bibliotecaria la quale reagì d'istinto, stringendola. Non appena le mani si intrecciarono nel gesto di pace, il corpo di Ada fu percorso da una corrente di qualche ampère grazie al marchingegno celato nella destra di Ponzoni: un piccolo ordigno che il signor Pancrazio di *Scherzi da prete* aveva tarato sui 13,5 volt, quella che Silos Von Lager definisce come "tensione di Nyby" per organismi costituiti da tessuti a bassa impedenza specifica. Molto inferiore a quella necessaria per un alieno di grossa taglia, ma comunque sufficiente per la risibile massa del simulacro della bibliotecaria.

Dopo uno sfrigolio iniziale, la struttura cellulare della *cosa* che sosteneva di essere Ada Graziani collassò e rivelò tutta la sua inconsistenza, sciogliendosi ai piedi di Ponzoni.

“Ah, è così che succede”, pensò lui, annotandosi qualcosa su un taccuino. Arricciò il naso per lo sgradevole odore proveniente dalla poltiglia spalmata a terra, sbarrò la porta della biblioteca ed espose il cartello “torno subito”; quindi girò attorno al bancone e iniziò a frugare tra fogli, carte e *post-it*, distribuiti in pile ordinate sulla scrivania di Ada.

“Aha! Come sospettavo” disse trionfalmente.

Il documento che teneva in mano era la circolare ministeriale con le nuove disposizioni alle biblioteche pubbliche.

Iniziava con i toni tipici di menti malate da sindrome di Bisanzio, il morbo che colpisce inesorabilmente le più alte caste di burocrati e li spinge a produrre testi del tipo: “L’applicazione da parte degli Stati membri del diritto di prestito pubblico armonizzato dalla direttiva 92/100, che avrebbe dovuto essere recepita entro il 1° luglio 1994 (IP/02/1303), è stata oggetto di un’analisi approfondita da parte della Commissione nel settembre 2002...”

Dopo vari passaggi di questo tenore, la lettera ministeriale diventava ancor più nebulosa: “...in accordo alle norme comunitarie, vista la resistenza opposta dagli operatori preposti in contesto bibliotecario, ai disobbedienti recidivi si applicherà la nuova tecnologia di uniformazione al modello impiegatizio tramite adattatore sperimentale che verrà inviato via posta ordinaria...”

In fondo al foglio, sotto la firma del ministro, o chi per lui, c’erano alcune frasi scritte con grafia tremolante: “Dovete far pagare. Non potete resistere. Sarete assimilati”.

Ponzoni intascò il biglietto e proseguì l’esplorazione. Nello stanzino delle scope, la porta dietro il bancone, trovò ciò che stava cercando: i resti sbrindellati di un grosso scatolone contenevano *la nuova tecnologia di uniformazione*, vale a dire un enorme baccello verdastro, alto quasi due metri e dall’aspetto ripugnante. L’involucro esterno era attraversato da una ramificazione di turgide venature in rilievo; un’oscena sostanza colloidale trasudava senza posa e colava a terra. Accanto al baccellone c’era il corpo rinsecchito di un essere umano, come se qualcosa avesse prosciugato tutti i fluidi vitali, lasciando solo ossa, peli e cotenna.

“Eccola qui, Ada Graziani...”, pensò Ponzoni. “Incartapecorita... non molto diversa da com’era in vita”.

Non c’era altro tempo da perdere. La specie aliena aveva già saldamente il controllo delle principali istituzioni mentre le salme dei vecchi governanti e dei valorosi bibliotecari disobbedienti giacevano rinsecchite da qualche parte vicino ai rispettivi baccelli... o forse l’invasione era cominciata da tempo. Nutriva seri dubbi sull’effettiva umanità di quegli esseri che ormai da anni governavano il paese, l’Europa, il Mondo.

La salvezza della Terra era nelle sue mani.

La voce dell’altoparlante annunciò l’arrivo del treno delle 10.35 diretto a Roma. Sul binario 1 della stazione, un uomo in tonaca nera irrigidì il busto, fino a quel momento rilassato nell’attesa.

In una mano il sacerdote teneva la lista delle biblioteche pubbliche e un biglietto chilometrico con tappa nelle principali città italiane. Nell’altra aveva un sacchetto contenente una scorta di batterie ricaricabili. Nel suo viso si leggeva la determinazione di chi è così pazzo da sfidare da solo un universo ostile. Nella fessura delle labbra tese sui denti serrati sibilava una frase, ripetuta all’infinito, come un esorcismo: “Ponzoni non paga”.

© 2004 *peQuod*, Ancona
www.pequodedizioni.it

Visita il sito di Paolo Agaraff
www.agaraff.com

